

Il dubbio euristico nello studio della forma urbana

di Matteo Ieva

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari,
via Edoardo Orabona, 4, 70126 Bari, Italia.
E-mail: matteoieva@yahoo.it

Heuristic Doubt in the Study of Urban Form

This brief contribution, presented with the aim of discussing this topic using the dialectic of opposites, examines the underlying issue that drives the U+D magazine project: the concept of 'urban form', a combination of analysis and design.

There are now many meanings ascribed to this term, often found in highly intellectual speculative domains. Some seem to be oriented towards, and to exhibit a particular interest in, an arbitrary form of self-referencing, to the point where they even propose antithetical views that are not without ideological faults, opposing forces that do not seek a fruitful dialectic debate but, on the contrary, prefer schools of thought that inspire sterile forms of theoretical/methodological conflict, sometimes of a disciplinary nature.

Despite having resorted to extreme simplification (a conceptual exercise that undermines the exhaustive clarification of the complex differences of opinion but, in this case, a necessary evil due to editorial imperatives), we will attempt to describe the emerging positions in this dialectic dispute where two opposing visions seem to predominate, revealing a tendency which, on the one hand, considers historical data in terms of its absolute value, while the other negates its validity by basing itself on theoretical principles that have no relation to laws founded on a temporal and spatial hypothesis.

Therefore, we either have a way of thinking that leans towards the discovery of the value of 'operational' history where the 'dynamics of the coming into being' of things is highlighted and that gives rise to a design entirely consistent with that process, or a school that harks back to architecture, at whatever scale we investigate, examined only in relation to the 'appearance of the form' that inspired the design models derived from it.

In the former case, the study of reality takes place using general construction concepts and concepts relating to systems (architectural, aggregational, urban, territorial), used to interpret every manmade outcome as a result of the systematic contribution of civic culture, produced over time and space. This is a method of study clearly based on the principle of knowledge (epistème) that induces us to understand the meaning of manmade outcomes as the results of experience i.e. in that they are the product of manifestations that belong to the dimension of the evidence that brought about such coming into being; not eternal structures or structures that existed a priori above and beyond the experience of coming into being but rather, in accordance with the phenomenological

Questo breve contributo, esposto con il proposito di trattare l'argomento evocando la dialettica degli opposti, esamina il quesito di fondo che anima l'iniziativa della rivista U+D: il concetto di "forma (Purini, 2014) urbana" tra analisi e progetto.

Ormai numerose, le accezioni che gravitano intorno a questa locuzione si collocano spesso in domini speculativi di alto profilo intellettuale. Alcune, poi, sembrano orientarsi e mostrare specifico interesse verso un'arbitraria forma di autoreferenzialità - che solo di rado ha cercato di instaurare una costruttiva idea di complementarità -, giungendo persino a proporre visioni antitetiche, non prive di difetto ideologico. Forze oppostive che non ricercano un proficuo confronto dialettico e, anzi, designano correnti di pensiero che infondono sterili forme di conflitto teorico-metodologico, talvolta di natura disciplinare. Pur se con eccessiva semplificazione, atto concettuale contrario al chiarimento esauriente delle composite differenze di opinione ma in questo caso imprescindibile per necessità editoriali, proveremo a richiamare le posizioni emergenti di questa disputa dialettica in cui sembrano prevalere due opposte visioni (posizioni eutetiche che sfumano gradualmente tra gli opposti poli), rivelatrici di un orientamento che considera, da una parte, il dato storico nel suo valore assoluto, dall'altra, ne contraddice la validità basandosi su principi teorici non relazionati a leggi fondate su un postulato temporale e spaziale (tali punti di vista, di cui si tralasciano evidentemente quelli più estremi espressi da una eccessiva visione individuale-soggettiva, sono in ogni modo riferiti a correnti di pensiero - veicolate pure mediante la formazione accademica - diffuse principalmente in ambito europeo).

Dunque, o un pensiero proteso verso la scoperta del valore della storia operante in cui si evidenzia la "meccanica del divenire" delle cose e da cui scaturisce un progetto in diretto rapporto di continuità col processo, oppure un richiamo all'architettura, qualsiasi scala si indaghi, esaminata solo in relazione all'"apparire della forma" ispiratrice di modelli progettuali da essa derivati.

Nel primo caso emerge l'esplicitarsi di un'ipotesi teorica incentrata sulla "priorità del dato sul costruito", espressa da un principio logico basato sul "valore dell'esperienza". Lo studio della realtà passa attraverso i generali concetti di tipo edilizio e di organismo (architettonico, aggregativo, urbano, territoriale) con cui si interpreta ogni esito antropico come risultato dell'apporto organico della cultura civile, prodotto nel tempo e nello spazio. Metodo di studio costruito, evidentemente, sul principio della conoscenza (*epistème*) che induce a comprendere il significato che gli esiti antropici mostrano in quanto risultato dell'esperienza, cioè in quanto prodotto di manifestazioni che appartengono alla dimensione dell'evidenza originaria del divenire. Non strutture immutabili o *a priori* esistenti al di là dell'esperienza del divenire ma, in accordo alla sistematica fenomenologica, comprensione incontrovertibile della dimensione stessa e della struttura del divenire.

Lo studio del mondo reale (e quindi della forma urbana) trova il suo principale fondamento in una struttura di pensiero incentrata sul riconoscimento del sistema processuale, cioè sulla ricostruzione delle leggi formative e di progressiva trasformazione, basato su un'interpretazione dell'esistente



Fig. 1 - Città nuova di Pujiang. Masterplan. Gregotti Associati International. Shanghai 2001-2010. Source: Gregotti Associati International Studio.

che scopre nella tangibilità e consistenza stessa del reale il suo più naturale postulato. Ogni parte costituente la realtà urbana, di cui si ricostruiscono le fondamentali leggi "sintagmatiche" di relazione tra gli elementi (questi letti scalarmente), diventa fonte di ordinamento e distinzione.

Lontano da concezioni metafisiche e astoriche, gli strumenti impiegati, fondati su un principio di concretezza che guarda all'essenza propria dell'architettura espressa da un non sottinteso - husserliano - ritorno "alle cose stesse", realizzano un'ipotesi di chiarimento e identificazione dell'intero strutturato urbano attraverso lo studio del "carattere" dell'insieme organizzato. Gli elementi in esso contenuti trovano una propria riconoscibilità mediante il principio di *unità-distinzione* con cui si identificano, in ogni insieme unitario, ruoli, gerarchie, interdipendenze, complementarità, configurazioni formali.

L'*idea-cogito* progettuale, con la realtà strutturata così intesa, esprime un volere intenzionale-critico fondato sulla ricerca del rapporto congruente ed organico con la storia, rivelato da una previsione di mutazione futura dell'esistente, in cui apertamente si preserva il valore identitario. L'interpretazione "strutturale" dell'ambiente costruito, con i suoi caratteri comuni e trasmissibili, identificativo delle differenze linguistico-edilizie distinte per ambiti culturali, definisce un'ipotesi di trasformazione in accordo all'accezione del *pro-jectus* secondo il significato della *pro-airesis* aristotelica in cui il dato storico e processuale è, appunto, intrinsecamente presente come valore.

Un fitto stuolo di progettisti, pur se esprimenti tutti visioni proprie ma coerenti con l'impianto teorico generale, si muove nel solco di questi principi, da più parti e in ambito storico-critico considerati identitari di un "nuovo razionalismo" (di matrice europea), con la profonda certezza che la *continuità*

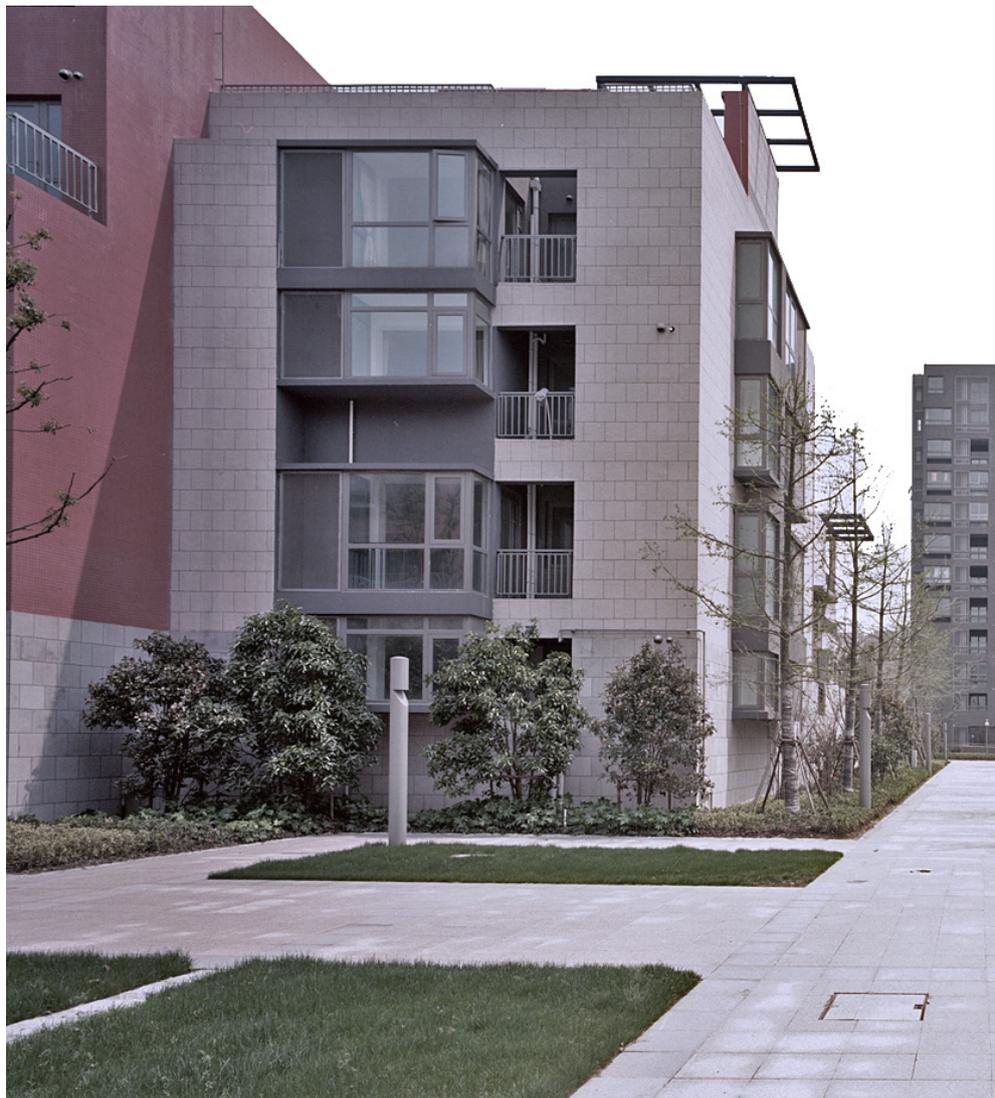
approach, an incontrovertible understanding of the structure of coming into being and the dimension itself.

A 'cogito'-idea architectural design, with structured reality understood in this way, expresses an intentional, critical decision founded on the search for an organic and congruous relationship with the past, revealed by a prediction of future changes affecting existing things that openly retains identity-generation as a value. The 'structural' interpretation of the built environment, with its common and communicable characteristics, which identifies linguistic/architectural differences divided according to cultural environments, defines a hypothesis of change in accordance with the concept of the pro-jectus according to the meaning of Aristotelian pro-airesis where historical, process data is, indeed, intrinsically present as a value.

A number of draughtsmen operate in line with these principles, though expressing their own visions that, however, are in keeping with the general theoretical approach; principles considered by many working from a historical and critical perspective to be identity-building of a 'new rationalism' (of European origin), with the deep-seated certainty that continuity and the conservation of the organic unity of urban form are, now more than ever, necessary and inalienable preconditions.

In contrast, the interest in the concept of

Fig. 2 - Città nuova di Pujiang.
 Gregotti Associati International.
 Shanghai 2001-2010.
 Source: Gregotti Associati International Studio.



understanding the real world using parameters that seek what is known as the 'paradigm of form' – a paradigm that is not examined in a structuralist sense but purely in a 'visibilistic, analogical/formal sense – produces a different outcome.

The study of existing things is, in this case, oriented towards an abstract/deductive methodology which perceives the built environment only through the alternating categories of 'matter and void', whereby, following a condensing/subjective operation, we infer the law that ends up identifying the paradigmatic element that inspired design decisions. The process considered as 'void' and the built element considered as 'matter' reproduce a formal and striking effect that puts forward the realisation of a unifying law as a model that can be distantly traced back to a syntactic law of elements, considered essential for draughtsmanship.

The many investigative criteria employed are clear proof of this, criteria that outline a conceptual rule applied to the study of urban space and based on selective operations used to investigate only those elements recognised on the basis of the appearance of geometric/formal and condensed typological data, which indicate the appearance of a reality that reveals a 'paradigmatic' image.

In contrast to the former tendency, the meaning of a design envisaged as a break with the past is now apparent, sometimes understood as

e la conservazione dell'*unità organica* della *forma urbana* costituiscano, oggi più che mai, premessa necessaria e inalienabile.

Altro esito produce, invece, l'interesse verso un'idea di comprensione del mondo reale eseguita con parametri che ricercano il cosiddetto "paradigma della forma", questa non esaminata in senso strutturalista ma in chiave esclusivamente visibilistica e analogico-formale.

Lo studio dell'esistente si orienta in tal caso su una metodologia, da definirsi astratto-deduttiva, secondo cui il costruito (di qualunque luogo o specie) viene percepito esclusivamente con l'alternanza categoriale dei "pieni e vuoti" (si noti il differente - e più profondo - significato attribuito dalla modernità alla categoria dei pieni e vuoti) da cui, mediante un'operazione sintetico-soggettiva, si desume la legge che giunge a identificare l'elemento paradigmatico ispiratore delle scelte progettuali. Il percorso come "vuoto" e la parte edificata come "pieno" riproducono un effetto formale-suggestivo che propone, a guisa di modello, l'inveramento di una legge combinatoria, lontanamente riconducibile a una legge sintattica degli elementi, considerata essenziale per la progettazione.

Ne sono testimonianza evidente i numerosi criteri di indagine impiegati che delineano una norma concettuale, applicata allo studio dello spazio urbano, basata su operazioni selettive con cui si indagano solo quegli elementi riconosciuti in base all'apparenza del dato formale-geometrico e sintetico-tipologico, indicativi di un manifestarsi della realtà rivelatrice di un'immagine "paradigmatica". Questa, ricercata specialmente in quelle parti intenzionalmente riconosciute come costituite da sistemi (tra loro) interconnessi.

La correlazione tra forme architettoniche e insediative è, in genere, interpretata



con un chiaro riferimento ai sistemi categoriali di “ipotassi e paratassi” che esprimono la stretta corrispondenza tra le parti. Rapporti tra elementi e organismi spiegati, quindi, come l’esito visibile della concezione (spontanea o intenzionale) che l’ha generata, mai incardinata nel processo storico e rappresentativa della sola configurazione morfemico-geometrica. Alla stessa modalità di osservazione si rifà la ricerca sul tipo edilizio, impiegato come schema astratto di cui si ipotizzano aggiornamento e mutazione soprattutto per necessità funzionali e distributive.

In base a quanto esposto in sintesi si evince che, sia il dato formale, sia quello tipologico, entrambi non storicizzati, diventano modello “ideale” criticamente impiegato nella progettazione.

In contrapposizione al precedente atteggiamento appare ora chiaro il significato di progetto concepito come discontinuità, a volte intesa come separazione e congedo (volontario) dal passato (basata secondo Cacciari sull’idea di discontinuità presente nella preposizione *En* della parola tedesca *Entwurf* che significa progetto), che delinea forme evocative che nulla hanno in comune con una premessa storica e linguistico-architettonica, identitaria di una cultura. Il “modello paradigmatico”, ripreso in forma archetipica e mutato in legge teorica, diviene esportabile e trova, del luogo in cui si inserisce l’ipotesi progettuale, solo “analogia” con il sistema astratto dell’apparenza dei pieni e dei vuoti criticamente riconosciuto.

È dunque la “forma”, non intesa come sintesi organica riconoscibile dell’intenzionalità e dei caratteri che in-formano il costruito, che diventa materia di riflessione - specifica e autonoma - su cui si fonda ogni ragionamento, anche di natura estetica. Un pensiero costruito concettualmente su tali basi rifiuta, evidentemente, l’opinione generalmente diffusa anche nella modernità

a (voluntary) separation and departure from the past, outlining evocative forms that have nothing in common with historical, linguistic-architectural preconditions that build the identity of a culture. The ‘paradigmatic model’, taken up in its archetypal form and turned into a theoretical law, becomes exportable and finds in the place where the proposed design is located only an ‘analogy’ with the critically recognised abstract approach of matter and void.

It is therefore ‘form’ (not understood as a recognisable organic synthesis of intent and of features that ‘in-form’ a construction) that becomes the subject of specific and autonomous observations that act as the basis for every argument, including one based on aesthetics.

These observations regarding these two distinct methods allow us to clearly recognise a heuristic approach in both (from the Greek *eurisko*= I search, I find, I discover), though understood in different ways, each of them manifesting the tendency to conquer an empirical development proposal that aims to seek new perspectives and necessary change with every design.

And yet, an undeniable cultural divide renders these two positions concrete, demonstrating their differing levels of heuristic ‘yield’.

The analogical/abstract vision of the method based on the a-temporal concept of form reveals shortcomings in terms of logical/scientific truths, lacking in the fundamental premise of objectivity/verifiability. The interpretation of ‘matter and void’ varies depending on subjective parameters that cannot be verified using exact and meticulous criteria. This is entirely at odds with the principle – held by many architects and some philosophers – that recognises the evidence of a strong conceptual link between architecture and ‘language’, both of which express the dynamic identity of a culture that varies diachronically and diatopically. A designed form, which deceptively evokes the particular characteristics of a place, proves itself indifferent to the urban environment, expressing no link whatsoever with the native ‘structural’ and ‘linguistic’ system.

Such an approach, liberated from historical, geographic and cultural data, has led some exponents to uphold the essentially abstract and deductive cultural model known as the ‘new international style’, and a great deal of contemporary literature on this issue, in attempting to defend it, seems intent on supporting it by prioritising the world of ideas projected in glimpses of design that legitimise individualistic visions that are often estranged from the essence of the local architectural language.

Historically based investigations, in contrast, are different, founded on a combination of general and technical rules of analysis constructed on the basis of real information that ends up developing a heuristic research programme, consisting of a ‘nucleus’ of objectively verified suppositions and deductions oriented towards generally methodologically consistent design objectives. Such research aims to encourage new theoretical horizons, revealed by the constant verification of the knowledge gained that continually draws on the uninterrupted observation of reality; therefore an exegetic examination based on the abiding state of constructed systems (entities undergoing constant change) that also resorts to intuition, generating a ‘positive heuristic’ as an ongoing analytical/design theory that, in seeking the stable factors of architecture, openly accepts doubt as a method, thus guaranteeing



Fig. 3 - Città nuova di Pujiang.
 Gregotti Associati International.
 Shanghai 2001-2010.
 Source: Gregotti Associati International Studio.

sul generale significato di forma (momento storico decisivo in cui il concetto trova piena applicazione). Si pensi, ad esempio, alle seguenti dichiarazioni di Mies van der Rohe (1923): “... *La forma non è il fine del nostro lavoro, bensì il risultato. ... La forma come fine è formalismo; e noi lo rifiutiamo* ...

Ci preme sostanzialmente di liberare la pratica del costruire dalla speculazione estetica, per riportare il costruire a ciò che deve essere esclusivamente costruire” (Frampton, 2005).

L’osservazione sui due distinti metodi consente di riconoscere distintamente, in entrambi, un modo di agire *euristico* (dal greco *εὐρίσκω* = cerco, trovo, scopro), pur se diversamente declinata è l’accezione, manifestando ciascuno la tendenza alla conquista di un’ipotesi di sviluppo empirico tendente a ricercare, con il progetto, prospettive nuove e di necessario cambiamento.

E tuttavia, un innegabile divario culturale sostanzia le posizioni, mostrandone il diverso “rendimento” di rigore euristico.

La visione analogico-astratta del metodo basato sul concetto *a-temporale* di forma si mostra lacunosa sul piano delle verità logico-scientifiche - basilari in ogni teoria epistemologica -, mancando il presupposto fondamentale dell’oggettività-verificabilità. L’interpretazione dei *pieni e vuoti*, si può facilmente intuire, varia in base a parametri soggettivi non accertabili con criteri rigorosi ed esatti. Ciò in pieno contrasto con il principio, sostenuto da molti architetti ed anche alcuni filosofi, che riconosce l’evidenza di uno strettissimo legame concettuale tra l’architettura e la “lingua” (Strappa, 1995), entrambe esprimenti l’identità dinamica di una cultura variabile diacronicamente e diatopicamente. La forma progettata, evocante illusoriamente i caratteri peculiari del luogo, si mostra indifferente, dunque inconciliabile, al contesto urbano non esprimendo nessun legame col sistema

“strutturale” e “linguistico” autoctono.

Tale procedimento, affrancato del dato storico e geografico-culturale ha, peraltro, portato alcuni esponenti a condividere il modello culturale del cosiddetto “nuovo stile internazionale”, fondamentalmente astratto e deduttivo. E molta moderna letteratura in materia, schierata a sua difesa, sembra intenzionata a sostenerlo privilegiando il mondo delle idee proiettate in sguardi progettuali legittimanti visioni individualistiche non esenti dall’essere estranee all’essenza della *langue* architettonica localizzata.

Diversa è, invece, l’indagine su base storica che si fonda su un insieme di regole generali e di tecniche di analisi costruite su dati reali che giunge a strutturare un’euristica come programma di ricerca, costituita da un “nucleo” di ipotesi e deduzioni oggettivamente verificate, proiettata verso traguardi progettuali di generale coerenza metodologica. Ricerca, il cui scopo è finalizzato a dare impulso a nuovi orizzonti teorici, rivelati dalla continua verifica del sapere acquisito che si nutre costantemente della ininterrotta osservazione della realtà; dunque, verifica esegetica che si fonda sullo stato durevole dei sistemi costruiti (enti in costante trasformazione) e fa ricorso anche all’intuizione, concretizzando una “euristica positiva” (Lakatos & Musgrave, 1976) quale teoria analitico-progettuale progressiva che, nella ricerca delle componenti stabili dell’architettura, accetta dichiaratamente il dubbio in forma di metodo, così garantendo uno sviluppo empirico sempre proteso verso la ricerca dell’innovazione. L’infuturarsi della realtà (*pro-jectus vs pro-airesis*) trova consistenza e dinamismo nel concetto di processo, quale fonte di riflessione che dà costantemente impulso a un’ipotesi di novità e coerente aggiornamento di quella *langue* localizzata, espressione del carattere identitario di una cultura (Gregotti, 2004).

Infine, pure dal punto di vista egoico, cioè dal punto di vista dell’economia dell’Io, il metodo declina verso una concezione critico-individuale in cui domina una *parole* che esprime una visione di *soggettività-oggettiva*, rendendo subordinata e razionalmente verificata l’opposta componente di *oggettività-soggettiva* (Caniggia, Maffei, 1984), emblematicamente esclusiva e distintiva - invece - della opposta concezione.

Note alle immagini

Le immagini qui riportate, pubblicate per gentile concessione del progettista, sono riferite alla città di Pujiang nel territorio di Shanghai. L’*idea-cogito* proposta esprime apertamente la volontà dei progettisti di proporre un principio basato sulla citata teoria analitico-progettuale progressiva, quale espressione di un’euristica positiva, finalizzata a conquistare l’unità organica della forma urbana mediante un organismo che, nelle premesse d’incarico, doveva essere città «italiana» in Cina.

Scrivono Gregotti (2004, 141): «*Perché fare una città italiana in Cina, o meglio presso Shanghai? Anche considerando la richiesta delle autorità cinesi estensibile all’idea più generale di «città europea», la domanda sembra del tutto assurda; di essa va cercata una ragione profonda, certamente dialettica rispetto ai principi che hanno guidato lo sviluppo di Shanghai negli ultimi trent’anni, ma anche volta ad aprire (o meglio riaprire) comunicazioni con la cultura europea alternativa rispetto ai riferimenti fino a ieri dominanti.*

La città europea è ad ogni modo città costruita, consolidata, fondata su una dialettica stretta tra monumenti e tessuti edilizi, dotata di una forte prossimità tra le cose da cui prendono senso gli spazi collettivi, strade, piazze, slarghi, portici, in cui agisce una forte permanenza storica delle tracce, su cui si stratificano eventi architettonici che formano scarti, eccezioni, sequenze rispetto a regole insediative fortemente identificate. ...».

Riferimenti bibliografici

- Purini F. (2014), lemma ‘*forma*’ in: Wikitecnica “L’Architettura”, Utet Scienze, www.wikitecnica.com
- Frampton K. (2005), *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*. Skira Ed. Milano, pg. 187.
- Strappa G. (1995), *Unità dell’organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione degli edifici*. Ed. Dedalo Bari.
- Lakatos I. & Musgrave A. (1976), (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano.
- Gregotti V. (2004), *L’architettura del realismo critico*, Editori Laterza, Bari.
- Caniggia G., Maffei G. (1984), *Il progetto nell’edilizia di base*. Marsilio Venezia.

an empirical development that is constantly geared towards the search for innovation. The ‘futurisation’ of reality (pro-jectus vs pro-airesis) finds consistency and dynamism in the concept of process as a source of reflection that constantly provides new impetus to new proposals and a consistent updating of that locally-based langue, the expression of a culture’s identity.

To conclude, from an egoic point of view as well (i.e. from the point of view of the ‘ego-system’), the method leans towards a critical/individual concept where a parole that expresses a vision of objective-subjectivity dominates, rendering the opposite element of subjective-objectivity subordinate and rationally verified, emblematically exclusive and distinctive of the opposite concept.